

Teologia. La «carnalità» del cristianesimo secondo Dom Guillaume

LUCA MIELE

Il rapporto tra l'uno e il molteplice o «la teologia della Trinità». La tensione tra cielo e terra o «la teologia dell'Incarnazione». La cucitura tra tempo e storia o «la fiducia dell'azione dello Spirito Santo». Con grande acume, Dom Guillaume, monaco trappista francese di origini polacche, individua i «fondamenti» del cristianesimo, gli orizzonti di senso che ne catturano «la straordinaria originalità». Perché, scrive, «il cristianesimo si distingue da tutte le altre forme di pensiero»: ha non solo «largamente oltrepassato le frontiere della sua espressione istituzionale, ma ha ugualmente fatto esplodere i limiti del discorso religioso». È la forza emanata dai «tre fondamenti» ad avere sovvertito la logica del mondo, restituendo «all'uomo la responsabilità e il dominio della sua esistenza»: «non sono più né la fraternità né il clan né la nazione o la razza a essere determinanti, ma l'appartenenza alla grande famiglia umana». Delle pietre miliari che costituiscono l'essenza del cristianesimo (la prima precede in qualche modo le altre) ne è l'ossatura. In essa è possibile scorgere il profilo e lo spessore della «novità» di cui parla l'autore. Contro quelle filosofie e a dispetto delle ermeneutiche che assegnano il primato all'Uno e disconoscono la sussistenza del molteplice, degradato a riflesso, a mancanza, a lacerazione, a ferita inferta all'unità del tutto.

Dom Guillaume non ha dubbi: il cristianesimo ribalta questa visione, ne sconvolge il senso. «La stessa Bibbia, fin dalle prime parole della Genesi, descrive la creazione come separazione, distinzione, abbondanza». È qui la «rivoluzione» cristiana racchiusa nella Trinità: Dio stes-

so è plurale, «l'uno e molteplice sono intimamente uniti», l'alterità è il cuore stesso «della rivelazione biblica».

Da questo fondamento derivano poi la tensione armonica che, nella prospettiva cristiana, lega cielo e terra, tempo e storia. L'uomo non è confinato nella sola terrestrità, né la carne va considerata alla stregua di un carcere (come fa Platone che istituisce un nesso tra *soma*, corpo, e *sema*, tomba). Nel credo cristiano abita una «glorificazione» del corpo, della corporeità finalmente *capax Dei*, testimoniata, ad esempio, dall'arte della cristianità occidentale, «focalizzata – ha notato Timothy Verdon – quasi esclusivamente sul corpo e sull'ambito dell'esperienza corporea, sull'anatomia, sulla gestualità, sulle emozioni, sulle cose appartenenti all'universo materiale». Di qui il richiamo di Dom Guillaume: «Il cristianesimo, poiché è la religione dell'Incarnazione, deve essere profondamente carnale».

L'ultimo nesso: la storia e il tempo, vivificata dall'azione dello Spirito. Come nota l'autore, il cristianesimo si congeda dal tempo ciclico, dall'eterna ripetizione dell'identico. Esso inaugura il tempo lineare, il tempo dell'irruzione della novità, il tempo della responsabilità, del compimento. È solo dentro la prospettiva cristiana, insomma, che il tempo può diventare finalmente storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dom Guillaume

LA STRAORDINARIA ORIGINALITÀ DEL CRISTIANESIMO

Lindau. Pagine 116. Euro 12,00

«La nostra fede
si congeda dal tempo ciclico
Inaugura il tempo lineare,
della novità,
della responsabilità
del compimento. Solo dentro
questa prospettiva il tempo
diventa finalmente storia»

